

Indagine conoscitiva sulla abrogazione del valore legale della laurea

audizione del CSA della CISAL Università — 7 giugno 2011

Intervento della delegazione CISAL in audizione Commissione Istruzione del 7 giugno

In via preliminare il CSA della CISAL Università manifesta il proprio apprezzamento per il metodo dell'indagine conoscitiva che la Commissione ha voluto adottare, ritenendolo il più idoneo a far sì che la formazione del convincimento del Legislatore si fondi su una conoscenza del problema ampia ed estesa alle esigenze di tutti i soggetti a vario titolo interessati alla questione.

Nel merito, ritiene che le istituzioni pubbliche debbano mantenere come scopo primario l'offerta di servizi di qualità, senza ritrarsi da settori strategici per la società; in questo senso mettere in discussione il valore legale del titolo universitario significa produrre un declassamento generale del sistema formativo di eccellenza, proprio con particolare riguardo a quello pubblico e lasciando la funzione di alta formazione in balia del mercato.

Così intesa la riforma risponderebbe alle esigenze del mercato, nel senso che farebbe nascere un business dell'alta formazione che non fornirebbe alcuna garanzia rispetto a qualità, parità di accesso, crescita sociale.

Il tutto assume un sapore veramente paradossale: la politica esprime una sorta di aprioristica sfiducia verso le istituzioni pubbliche, ritenendo che affidando le loro funzioni ai privati si possa dare un servizio di migliore qualità ai cittadini; ma dobbiamo ricordare che il sistema della PA è governato dalla politica medesima, che, in pratica, sfiducia se stessa.

Assistiamo dunque al desolante spettacolo di una classe politica che, una volta postasi al comando dell'apparato pubblico, è come se dicesse "non sono in grado di farlo funzionare, demando tutto ai privati..."; con tutto il rispetto una classe politica di questo genere, se avesse un po' di dignità dovrebbe immediatamente dimettersi...; questo è dunque il nodo: le istituzioni, le pubbliche amministrazioni funzionano bene o male a seconda di chi le governa, e non per caratteristiche intrinseche, che possano essere considerate avulse e indipendenti dall'indirizzo politico che sta alla base dell'azione amministrativa stessa.

Per questo la CISAL Università è convinta che l'innalzamento della qualità complessiva dei nostri laureati e dei nostri professionisti richieda che siano il sistema universitario e gli ordini professionali a dare risposte concrete ai bisogni sociali sottesi dalla rapida evoluzione socio economica che si sta imponendo a livello mondiale, mostrando, magari, una concreta capacità di migliorarsi ed espellere, dal proprio interno, tutti i fattori di autoreferenzialità e di mancanza di qualità, imparzialità e trasparenza che attualmente li affliggono.

Al contrario senza la garanzia pubblicistica che il valore legale assegna al diploma di laurea, potrebbe verificarsi una perdita del valore intrinseco del titolo, che non sarebbe bilanciata da altri strumenti in grado di garantire qualità e merito nell'accesso alle professioni; la competizione fra atenei, se vogliamo, è una realtà già in atto in questo Paese, ma, come si è visto, non è la panacea dei mali del sistema e in alcuni casi è divenuta essa stessa un fattore di declassamento e dequalificazione della formazione, dal momento che per "attrarre" studenti (paragonati a consumatori) si può, da un lato, tentare la carta della qualità (intesa nel senso di selettività), ma anche quella, esattamente speculare, della "facilità" (da leggersi come sinonimo di scarsa selettività) in grado spesso di sedurre, molto più della prima, i laureandi.

Dobbiamo convenire, cioè, che se la qualità della preparazione universitaria mostra in Italia una tendenza al peggioramento, lo si deve anche a seguito dell'introduzione del cosiddetto "3+2" e, probabilmente, dell'eccessiva proliferazione degli Atenei. Ciò ha forse facilitato l'accesso agli studi, ma ha ridotto l'eccellenza di alcune sedi e, più in generale, ha prodotto un abbassamento della loro qualità media. In questo quadro il valore legale del diploma di laurea

Indagine conoscitiva sulla abrogazione del valore legale della laurea

audizione del CSA della CISAL Università — 7 giugno 2011

è l'unico punto fermo che riesce ancora ad assicurare che i corsi abbiano contenuti adeguati: eliminarlo rischia di far crollare completamente il sistema!

Come è noto il valore legale del titolo di studio non incide più di tanto nel mondo del lavoro privato, vista la assoluta libertà delle aziende private di scegliere i propri collaboratori secondo un giudizio che può prescindere da quello; la materia, al contrario, è di capitale importanza per la pubblica amministrazione e le professioni regolamentate: ebbene a nostro giudizio il problema del valore legale anche in questo campo rimane l'unica valida architrave che impedisca una completa degenerazione del sistema

Dunque l'argomento non è decisivo per la trasformazione del sistema universitario, considerato che le priorità sono anzitutto la valutazione e la governance. In Italia esiste un disallineamento tra il mondo della formazione e quello del lavoro, con le ben note carenze in tema di formazione scientifica; a ciò si debbono aggiungere i guasti addotti dal proliferare di un certo modello di Università, generalmente private, che non hanno addotto alcun incremento nella qualità media della formazione, e dal modello 3+2 che si sta rivelando fallimentare.

Volendo, pertanto, assumere la prospettiva di dare una risposta al problema per cui il nostro sistema universitario risulta essere sempre meno di eccellenza, la risposta non è quella di abrogare il valore legale del titolo di studio, ma di migliorare la qualità dei nostri Atenei.

In questo mondo delle Università private, ad esempio, bisognerebbe fare un po' di pulizia: il rischio è quello di una decadenza dell'Università Italiana, sulla falsariga di quello che in parte è già avvenuto per la scuola media superiore, laddove alle scuole pubbliche è stato affiancato una rete di scuole private/diplomifici sempre più in espansione che, creando "mercato" e concorrenza alla scuola pubblica producono l'unico effetto di dequalificarla, proprio perché molti alunni sono attratti dalla scuola più facile e non da quella più selettiva.

Il messaggio che dobbiamo dare ai giovani ed al Paese in generale è che impegno, sacrificio e quindi studio e preparazione siano utili e necessari per una valida affermazione nel mondo del lavoro: se così vogliamo che sia dobbiamo rafforzare la valenza dei titoli di studio e non deprimerla.

Infine una ulteriore considerazione, che si pone a corollario della questione: in controtendenza, probabilmente, rispetto all'intero mondo della politica ci permettiamo di rilevare l'opportunità di un sistema di verifica e controllo nell'ambito di tutte le società partecipate pubbliche che svolgono servizi di rilevanza sociale o pubblica, ripristinando forme di concorso pubblico per l'accesso all'impiego e alle professioni presso quel tipo di aziende.

Indagine conoscitiva sulla abrogazione del valore legale della laurea

audizione del CSA della CISAL Università — 7 giugno 2011

Proposte:

1) Gli ordini professionali sembrano opporsi ad una rivoluzione dello stato attuale; invece, dal punto di vista dell'accesso alle professioni e del rispetto della deontologia professionale, dovrebbero darsi regole più rigide, introducendo maggiore selettività e merito; in questa ottica va rivista la logica che regola per molte professioni l'esame di stato, che risulta spesso quasi una pura formalità ed è spesso ancorato alla mera verifica di una formazione accademica. Prima ancora di parlare di abolizione del valore legale del titolo di studio, si dovrebbe procedere alla riforma dell'esame di stato, per arrivare a prove in grado di certificare la "qualità" effettiva di un professionista.

2) una variante potrebbe essere la introduzione della procedura autorizzativa vale a dire disporre di università abilitate a rilasciare titoli aventi valore legale, come in altri paesi europei;

3) E' indispensabile mantenere un sistema in cui l'accesso a professioni e/o pubblica amministrazione (ma anche a società a forma privata svolgenti rilevanti servizi di interesse pubblico) resti ancorato al possesso di un titolo di studio con valore legale in questo contesto l'abolizione del valore legale assume una valenza molto delicata per l'accesso nella Pubblica Amministrazione, dove rimane l'esigenza, anche ai sensi dell'art. 97 della Costituzione, di garantire che l'accesso avvenga secondo merito e competenza, senza preclusioni per tutti gli aventi diritto: per tale motivo nella P.A., così come nelle Aziende a partecipazione pubblica, dovrebbe essere rafforzato il metodo di assunzione fondato sul binomio "laurea + concorso".

4) Rispetto all'esigenza di garantire una preparazione scolastica e universitaria più rispondente alle esigenze di mercato, la questione relativa all'abrogazione del valore legale del titolo di studio è fuorviante: se siamo tutti d'accordo che l'esigenza reale è quella di innalzare il livello qualitativo delle Università, dobbiamo convenire che oggi, in Italia, manca, soprattutto nella Politica, la capacità di proporre riforme per introdurre un sistema che sia realmente meritocratico per l'accesso al lavoro; in questo senso servono soprattutto rigore morale, regole tese a stabilire incompatibilità precise e introdurre meccanismi trasparenti ed obiettivi nelle procedure concorsuali, il cui ruolo va rafforzato.

5) Con l'occasione si suggerisce che l'Università abbia un ripensamento rispetto al cosiddetto 3+2, e non comprima la parte propedeutica degli insegnamenti

Ci permettiamo di concludere affermando che sono veramente tante, le riforme e i campi di azione che appare più urgente affrontare, rispetto all'idea di abolire il valore legale del titolo di studio.

Roma 7 giugno 2011

**ADU, ANDU, CISAL-Docenti universitari, CISL-Università, CNRU, CNU, CoNPAss,
FLC-CGIL, LINK, RETE29Aprile, SNALS-Università, SUN,UDU, UGL-Università, UILPA-
UR, USB-Pubblico impiego**

Comunicato unitario sul Valore legale del titolo di studio letto e consegnato alla Commissione Istruzione del Senato

- Come associazioni e organizzazioni della docenza e degli studenti, crediamo che il valore legale del titolo di studio rappresenti un elemento di certezza indispensabile nel nostro Paese e una funzione di garanzia dello Stato sull'equità e sulla correttezza dei rapporti tra i cittadini, che individua con certezza i contenuti di conoscenza da acquisire nell'Università.
- Riteniamo, inoltre, che l'audizione di oggi abbia ad oggetto un argomento che non pare coerente neanche con gli stessi contenuti della legge 240/10. Infatti, pur non condividendo questa Legge, evidenziamo come già vi si preveda l'attribuzione all'ANVUR di competenze funzionali alla verifica della qualità dei corsi di studio.
- Consideriamo il mantenimento del valore legale del titolo di studio un dato centrale del sistema universitario italiano e paventiamo che la sua abolizione possa incrementare le diseguaglianze sociali ed economiche.
- Ricordiamo infine come la raccomandazione del Consiglio dei Ministri europeo del 16 maggio 2007 esalti la responsabilità pubblica nell'istruzione superiore; in particolare dette responsabilità non debbano essere orientate esclusivamente al mercato e non possano essere demandate in nessun modo ai privati nelle loro funzioni essenziali, soprattutto riguardo alle attività di valutazione.

Roma, 7 giugno 2011

*Giovedì 16 giugno 2011 alle ore 10.30 si terrà a Roma una riunione delle
Organizzazioni e Associazioni dell'Università*